

condotto nel 1982 per il presente censimento ne conta ancora 72. La loro collocazione è decisamente periferica, con prevalenza dell'addensamento nell'ultima fascia di accrescimento urbano, e interessa 16 dei 23 quartieri cittadini. Nei quartieri occidentali la sopravvivenza delle cascine è motivata, in genere, dalla presenza di vincoli che hanno fortemente limitato l'incidenza della rendita e dalle difficoltà delle procedure di esproprio che ne hanno ritardato l'abbattimento.

I quartieri che formano, da nord a est, l'estrema corona semianulare della città, sono suddivisi in una parte interna, ormai completamente urbanizzata, e in una fascia periferica a varia destinazione di piano, ma ad uso ancora prevalentemente rurale. Nel quartiere 15, Le Vallette, tale fascia comprende ben 12 insediamenti, nei quartieri 16 e 19 contiene 10 insediamenti, tra i quali appare particolarmente interessante l'antico agglomerato del Villaretto.

Il quartiere 20, nel quale l'edificazione si mantiene minuta ed estensiva, conserva una sua fisionomia di zona di trapasso tra struttura urbana e campagna. La funzione agricola è evidentemente residua e dequalificata, accompagnata da altre attività marginali. In questo quartiere si rileva inoltre una tipologia particolare che risponde ad un'attività specifica, quella dei lavandai, legata, nella tipologia funzionale, anche a schemi rurali. Lungo i corsi delle bealere si collocano i fabbricati che ospitano la residenza, la stalla per il cavallo, la rimessa per il calesse e le attività agricole dimensionate al fabbisogno famigliare.

2. LA TIPOLOGIA EDILIZIA

La struttura rurale della pianura intorno alla città è quindi caratterizzata da complessi agricoli a corte, quasi sempre chiusa verso l'esterno, comunemente chiamati cascine.

Il loro nome trae origine dal termine «cassina» che a partire dal medioevo insieme a «grangia» e «tetto» definisce i diversi organismi rurali e che può farsi risalire al latino «cassum». «Con casso si indica una tettoia chiusa su tre lati, locata come proseguimento della stalla e del soprastante fienile» (14).

Nel censimento dell'edificato il Grossi adotta una classificazione, di fatto poi spesso trasgredita nel testo, che appare riferita più a criteri generici e correnti di valutazione degli edifici che alla reale consistenza tipologica del patrimonio edilizio esaminato. Egli scrive, infatti: «Saranno nel primo tomo descritte le Cascine... le quali si sono in quattro classi distinte; cioè quelle che restano annesse a' palazzi e giardini col nome di Ville; le fabbriche di buon gusto meno grandiose delle prime col nome di Casini; quelle poi che bensì sono numerose di membri, ma senz'ordine e proporzione, le chiamerò edifici civili, e finalmente rustiche dirò tutte le altre, che o sogliono servire ad uso de' contadini o sono di poca considerazione».

In realtà la villa signorile, o il più modesto «cassino», sono soltanto un complemento, e non sempre presente, dell'edificio rustico che, invece, si ripete sul territorio con una tipologia pressoché costante. Uno stesso schema funzionale e analoghe connotazioni architettoniche ricorrono sia nei complessi maggiori, come quello che fiancheggia sui due lati il viale di accesso alla palazzina di caccia di Stupinigi, sia negli insediamenti di dimensioni più limitate. Impianto planimetrico e connotazioni architettoniche sono il risultato di un lungo processo nel quale convergono la persistenza della tradizione medioevale, l'adattamento all'evoluzione tecnica della struttura produttiva, la definizione di uno spazio nel quale le funzioni vitali e produttive non appaiono scisse.

I documenti d'archivio (15) mostrano e documentano per alcuni complessi rurali gli ultimi interventi edilizi spesso di notevoli dimensioni avvenuti durante il Settecento; si tratta quasi sempre dell'edificazione di più corpi di fabbrica a completamento o ad ampliamento della corte e, ciò che appare più significativo, realizzati unitamente ad interventi di ristrutturazione e riplasmazione complessiva dell'organismo rurale.

Questa attività edilizia incide a livello funzionale, organizzativo ed architettonico sull'intera struttura rurale che viene ad assumere l'immagine unitaria e la distribuzione organica che oggi si ritrova. Queste ristrutturazioni e questi nuovi interventi... «non riflettono solamente un'operazione di ripristino funzionale, ma vi si legge la volontà di dare rilievo all'edificio inteso come "progetto" unitario, ridisegnando le parti con l'attenzione rivolta al risultato finale complessivo»... Queste riplasmazioni acquiscono... «un significato non episodico ma caratterizzante, insieme alla volontà di riordinare progettuale anche la ricerca di soluzioni e di "elaborazioni tecnologiche" proprie di questo scorcio di secolo...» (16).

Altre volte invece, gli interventi sono delle vere e proprie ricostruzioni di complessi rurali preesistenti in condizioni precarie o di dimensioni insufficienti.

Il Grossi dà notizia di questi nuovi interventi descrivendoli con dovizia di particolari: la tipologia edilizia appare pressoché costantemente riproposta (17). L'osservazione di questi complessi mostra degli organismi strutturalmente unitari, i cui progetti sia che si tratti di riplasmazioni che di ricostruzioni sono spesso affidati ad architetti quali Tommaso Prunotti di Guarene, Carlo Francesco Pissoni, Antonio Pagano, Carlo Gatto e G. Battista Feroggio che utilizzano la loro esperienza sui più complessi modelli urbani, trasferendo tipologie costruttive, tecniche ed elementi decorativi.

Nella maggior parte delle cascine rilevate l'impianto planimetrico è costituito da due corpi di fabbrica, tra loro perpendicolari, articolati a L lungo i lati nord-ovest e nord-est di una corte recinta, quadrata o più raramente rettangolare, con la diagonale disposta costantemente lungo l'asse nord-sud. Ad